Studi di Antichità (2023), n. s. 4, 133-147

CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DI SPECCHIA (LE). LO SCAVO IN LOCALITÀ VERARDO

*Alessandro Rizzo**

*Ricercatore indipendente - Specchia (Le), Italia; *alessandro-rizzo@libero.it*.

Abstract

The territory of the the municipality of Specchia (Lecce), located in central-southern Salento, despite a certain density of evidence documenting several phases of occupation, relating to different chronological phases, does not appear to have been the subject of systematic studies over the years. This circumstance has given rise to a lack of knowledge of the territory and its settlement dynamics, which a few studies and investigations have attempted to remedy, which have nevertheless remained exceptional in nature.
The present work fits into this incomplete framework of knowledge for this strip of the Salento peninsula, and documents a complex of evidence, consisting mainly of cuts in the rocky bank, some of which describe pit burials which, subjected to stratigraphic excavation, have not failure to return important information.
This preliminary study allowed to systematically investigate only some of the evidence recognized in the area, while numerous contexts remain documented but waiting to be studied, making further interventions extremely desirable that allow us to deepen our knowledge of the emergencies observed.

Il territorio del comune di Specchia (Lecce), localizzato nel Salento centro meridionale, nonostante una certa densità di indizi ed evidenze che documentano varie fasi di occupazione, distribuite nei più svariati ambiti cronologici, non risulta essere stato negli anni oggetto di studi sistematici. Da tale circostanza è scaturita una scarsa conoscenza del territorio e delle sue dinamiche insediative, alla quale hanno cercato di porre rimedio pochi studi ed indagini che hanno pur sempre rivestito carattere di eccezionalità.
Il presente lavoro si inserisce in tale lacunoso quadro delle conoscenze per questo lembo di penisola salentina, e documenta un complesso di evidenze, costituite prevalentemente da tagli nel banco roccioso, alcuni dei quali descrivono delle sepolture a fossa che, sottoposte a scavo stratigrafico, non hanno mancato di restituire importanti informazioni.
Tale primo studio ha permesso di indagare sistematicamente solo alcune delle evidenze identificate nell'area, mentre restano numerosi i contesti riconosciuti ma in attesa di essere indagati, rendendo oltremodo auspicabili ulteriori interventi che permettano di approfondire la conoscenza delle emergenze osservate.

Keywords

Burials, byzantine, middle ages, funeral kit, pottery.

Sepolture, bizantino, medioevo, corredo funebre, ceramica.

1. Introduzione

Il lavoro di seguito presentato nasce dalla volontà di indagare sistematicamente un gruppo di sepolture rinvenute fortuitamente nel 2001, nell'ambito dei lavori per la sistemazione a verde pubblico di un'area dell'abitato di Specchia (LE), all'estrema periferia sud occidentale del paese.

In questa circostanza, a seguito del rinvenimento delle suddette sepolture, fu organizzato un sopralluogo in condizioni di emergenza e, nell'oggettiva impossibilità di operare approfondimenti di indagine per la mancanza di risorse nel capitolato del progetto, venne congelato lo stato dei luoghi, evitando ogni ulteriore azione sull'area, per non causare ingerenze con le stratigrafie archeologiche presenti.

A distanza di circa dieci anni, nel 2011, l'area è stata oggetto di un secondo intervento di riqualificazione, nell'ambito del progetto di Rigenerazione Urbana finanziato con l.r. n 21 del 29 Luglio 2008. In occasione della progettazione preliminare venne inserito un intervento migliorativo destinato all'indagine archeologica dell'area del parco Falcone-Borsellino, in località Verardo, sulla quale insistono numerose tracce di attività antropiche pregresse. Tra queste rivestono

DOI Code: 10.1285/iStAnt2023n4p133

particolare importanza le tracce, sottoforma di tagli pseudo rettangolari nel banco di roccia affiorante, di alcune fosse interpretabili come tombe.

Oltre a queste, altre tracce di attività hanno destato l'interesse per l'area in questione. In particolare un piccolo ingrottamento di cui è visibile, su un fronte di roccia esposto, l'intradosso di una volta, evidentemente regolarizzato ed associato ad un taglio trasversale oblungo, laterale rispetto all'imboccatura della cavità ipogea, che sembrerebbe identificare una sorta di dromos di accesso a quest'ultima.

Tutta la superficie del parco è poi interessata da una intensa attività di cava, documentata da numerosi fronti esposti su banco roccioso che recano, evidenti, le tracce di lavorazione derivate dall'estrazione dei blocchi.

L'occasione per un primo approfondimento di indagine è stata dunque fornita da questo progetto di riqualificazione, risultato determinante per la conoscenza dell'area, sebbene le indagini condotte non abbiano affrontato tutti gli interrogativi posti dalle evidenze archeologiche osservate.

Ulteriori interventi sono dunque auspicabili al fine di approfondire la conoscenza delle emergenze, considerando che tale primo studio ha permesso di indagare sistematicamente solo alcune delle evidenze identificate e che numerosi sono ancora i contesti riconosciuti ma in attesa di essere indagati, come si vedrà oltre nel presente contributo.

2. *Localizzazione geografica e inquadramento geomorfologico dell'area*

L'area oggetto di studio si colloca nel Salento centro meridionale (fig.1) in una zona caratterizzata da un andamento prevalentemente pianeggiante, reso discontinuo da un insieme di dorsali, meglio note come "Serre" nella toponomastica locale, e costituenti modesti rilievi che si allungano in direzione nord-ovest/sud-est. Tali rilievi risultano generalmente caratterizzati da un lato orientale particolarmente ripido e scosceso, a differenza del versante occidentale che risulta avere un dislivello ben più morbido.

L'abitato di Specchia sorge a 131 metri sul livello del mare, su una piccola altura ai piedi della Serra Magnone, quasi completamente coltivata ad ulivi ed organizzata in terrazzamenti su muretti a secco di contenimento.

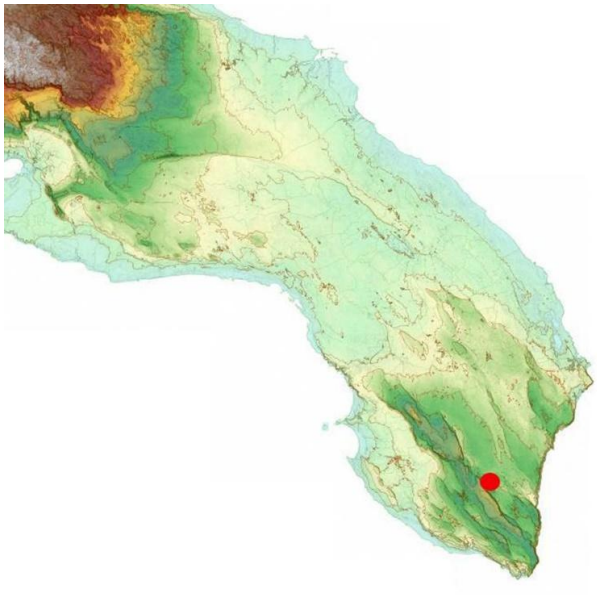


Fig. 1: carta fisica del Salento con ubicazione del centro abitato di Specchia (LE).

Il territorio comunale si estende per una superficie di circa 2500 ettari, 300 dei quali sono occupati dell'abitato, e confina a nord con il comune di Miggiano, a est con il comune di Tricase, a sud con i comuni di Alessano, Presicce e Acquarica del Capo, a ovest con il comune di Ruffano.

Dal punto di vista geologico[1] le dorsali sono caratterizzate da formazioni mesozoiche del Cretaceo, dette "Calcari di Melissano", contraddistinte dal colore verde scuro in cartografia (fig. 2). Grigi e compatti, a frattura irregolare sono spesso coperti da depositi di superficie quaternari formati dalle così dette Terre Rosse, ricche di ossidi di ferro e dalle ottime capacità drenanti.

I ripiani sub pianeggianti su cui dominano questi modesti rilievi sono invece caratterizzati dalla prevalente presenza di "Calcareniti del Salento". Le formazioni in questione, inquadrabili in ambito Plio-Pleistocenico, sono rappresentate schematicamente dal colore verde chiaro e caratterizzate dalla sigla QP in cartografia. Tali formazioni, data la loro estrema lavorabilità e la facilità di reperimento, hanno costituito sin dall'antichità il materiale edilizio più usato.

Anche in questo caso, dove non affioranti, sono ricoperte prevalentemente da Terre Rosse, con strati che non superano i pochi centimetri di potenza, note anche col termine di "Bolo", anch'esso usato comunemente nell'edilizia come

[1] Martinis 1970.

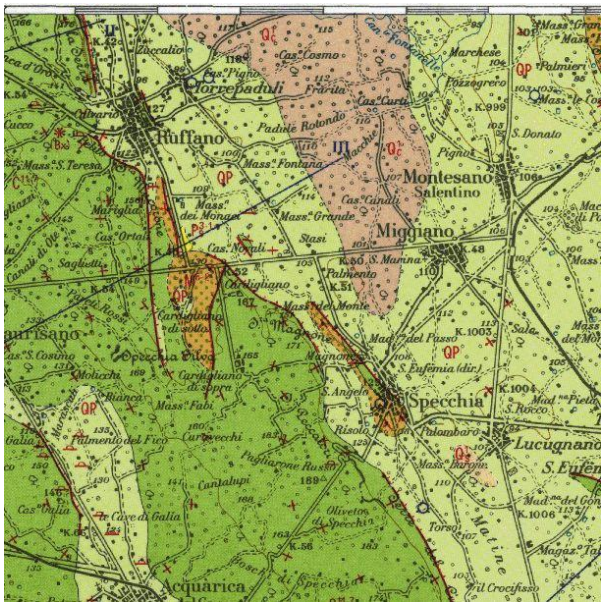


Fig. 2: stralcio della Carta Geologica d'Italia[1] F.223 scala 1:100.000.

materiale legante, grazie alle sue elevate proprietà plastiche.

Una certa porzione del territorio in esame è caratterizzata dalla presenza di sabbie argillose debolmente cementate, note come "Formazione di Gallipoli", identificate dal colore rosa nella cartografia tematica (fig.2). Nel territorio di Specchia sono anche presenti modesti affioramenti di "Calcareniti di Andrano" [2], in giallo nella carta geologica (fig.2), del tutto simili alla pietra leccese e, per tale motivo, largamente utilizzati quale materiale da costruzione.

In particolare l'area di località Verardo, oggetto dell'indagine archeologica, risulta quasi completamente interessata dalla presenza di tale formazione calcarenitica, di colore grigio chiaro con sfumature giallastre e biancastre. Questa caratteristica geologica ha determinato, nell'ultima fase di utilizzo, lo sfruttamento dell'area come cava di materiale edile. I rapporti stratigrafici relativi osservabili *in loco* dimostrano infatti che, nella sequenza cronologica delle attività, i fronti di cava hanno intercettato tutte le precedenti emergenze archeologiche.

3. Cenni storici

La posizione topograficamente rilevante e la lontananza dal mare, in un territorio tendenzialmente pianeggiante, hanno costituito un discrimine importante nella scelta dell'insediamento, soprattutto nei momenti di maggiore incertezza. È al IX secolo che probabilmente risale la formazione di un piccolo nucleo rurale che ha avuto una crescita esponenziale della popolazione durante il Medioevo. Il Marti avanza l'ipotesi che questi contadini e pastori fossero "*venuti nel tempo della distruzione di molti paesi costieri, fatta da inumani e predoni corsari*"[3]. Baronio sembra confermare tale ipotesi quando afferma che nel IX secolo papa Giovanni VIII (872-882), per liberare la Puglia e il Salento dai Saraceni, invitò Carlo il Calvo a scendere in Italia. Le truppe francesi, alleate con il duca di Benevento, sostennero "*un primo scontro a Specchia e a Montearduo, due posti fortificati asserragliati dai Saraceni, che presi dal duca di Benevento furono mantenuti e occupati dagli alleati fino al giorno della famosa battaglia campale, data sotto i piani di Patù, dove cadde il generale Geminiano, e terminata con la sconfitta delle orde saracene*"[4].

Delle fortificazioni di Specchia oggi non rimane alcuna traccia ma, nel 1931 se ne potevamo osservare ancora alcuni resti riconosciuti da Marti in un tratto murario con grossi blocchi parallelepipedi[5]. Di un fortino isolato (ubicato sul lato sud ovest dell'abitato), non distante dalla porta della città, rimane traccia fino al 1952 quando è stato demolito per l'ampliamento della piazza del mercato.

Le notizie certe riguardanti l'insediamento abitativo di Specchia risalgono al periodo normanno e all'inizio dell'età feudale. In questo contesto storico Specchia entra a far parte della Contea di Lecce. Come tutti i paesi del Salento è stato possedimento feudale di numerose famiglie, dagli Orsini Del Balzo ai Ligorio, fino al 2 agosto 1806, data di eversione della feudalità[6].

Date fondamentali

- *IX secolo* - risale probabilmente a questo periodo il primo piccolo insediamento di contadini e pastori venuti ad occupare un luogo abbastanza elevato e lontano dal mare da essere considerato al riparo dalle frequenti scorrerie saracene.

[2] Bossio *et Al.* 1988, 31-54.
[3] Marti 1931, 44.
[4] Baronio 1588.
[5] Marti 1931, 45.
[6] Montefusco 1994.

- *1189* - Tancredi d'Altavilla, conte di Lecce, è incoronato a Palermo re di Sicilia. Con la venuta dei Normanni ha inizio l'era feudale per la Terra d'Otranto. Specchia entra a far parte della Contea di Lecce e viene infeudata a Filiberto Monteroni.
- *1269* - dopo la battaglia di Benevento Carlo d'Angiò concede a Rodolfo D'Alnay la Contea di Alessano comprendente anche Specchia.
- *1414* - la Regina Giovanna, invidiosa della potenza degli Orsini-Del Balzo, invia nel Salento un esercito con a capo Luigi III d'Angiò e Giacomo Caldora, famoso capitano di ventura. Negli anni 1434-35, sotto il governo di Giacomo Del Balzo, la roccaforte di Specchia è cinta d'assedio dal Caldora, espugnata e distrutta. Nel 1976, in seguito a lavori di scavo nel giardino adiacente la Chiesa di San Nicola, sono state rinvenute fosse comuni con scheletri di grande corporatura, forse appartenenti ai guerrieri uccisi durante l'assedio[7].

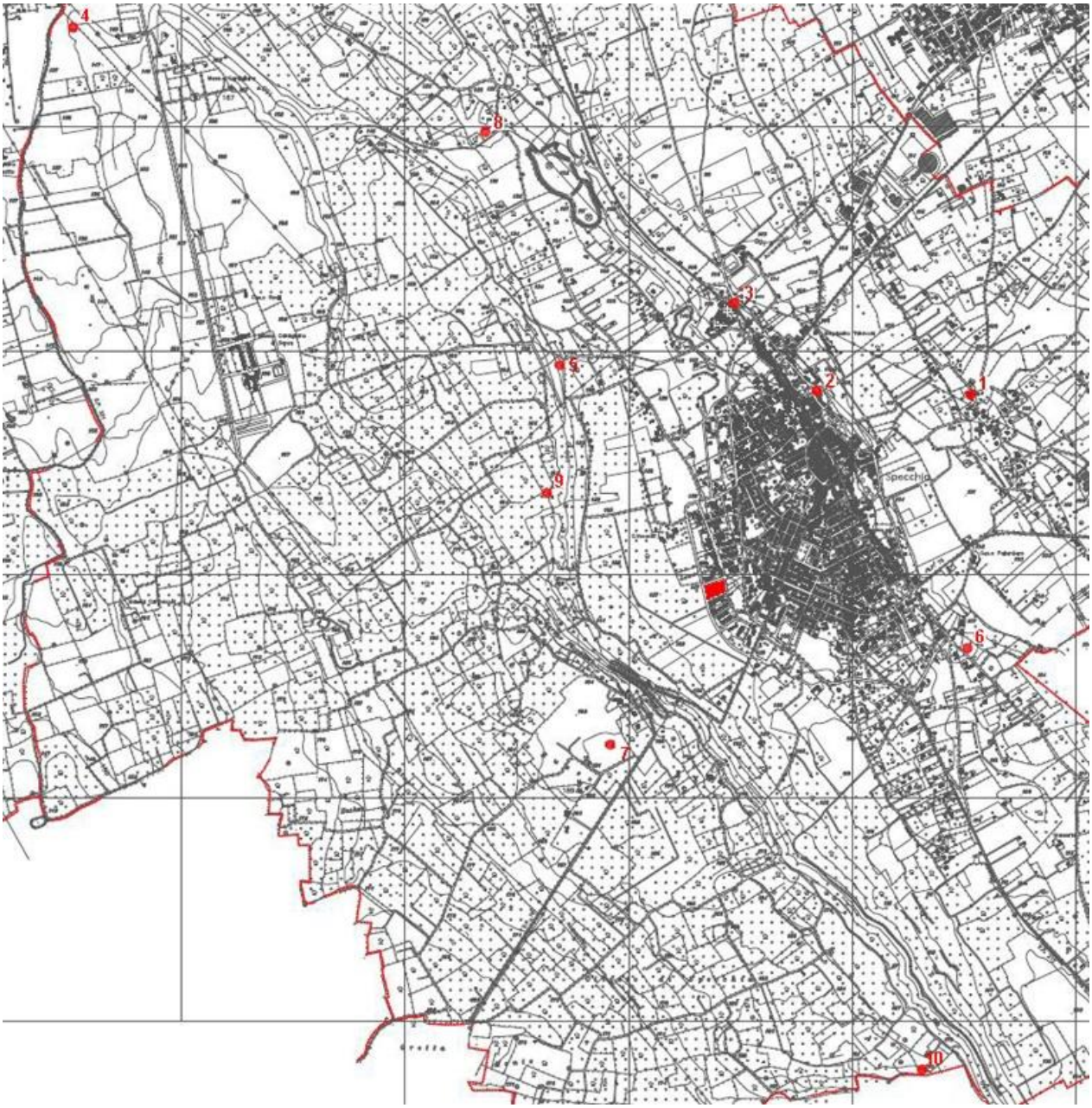


Fig. 3: localizzazione delle emergenze archeologiche (nel riquadro rosso l'area di Verardo, oggetto dell'intervento).

[7] Marti 1931, 47.

- *1452* - Raimondello del Balzo Orsini ottiene dal re di Napoli e di Sicilia, Alfonso I d'Aragona, di ripopolare Specchia. Vengono così riedificati il castello e le mura, e il borgo divenne sede preferita dai fuggiaschi dei centri costieri, terrorizzati dai Turchi dopo la loro presa di Otranto (1480). Successivamente il feudo passò ai Di Capua, ai Gonzaga, ai Brajda, ai Trane, ai Protonobilissimo ed infine ai dè Liguoro fino al 1806.
- *XVII sec.* - si rileva la presenza di una piccola comunità ebraica, particolarmente importante perché in controtendenza rispetto al resto del Regno delle Due Sicilie in quanto detiene proprietà terriere e non dedita all'attività dell'usura e dunque esente da tasse regie.

4. *Rassegna delle principali evidenze storico-archeologiche del comparto territoriale analizzato*

Le emergenze in esame si inquadrano in un territorio particolarmente ricco sotto il profilo delle evidenze culturali/archeologiche, a dispetto della scarsità di attenzione rivolta in passato agli aspetti della stratificazione storica, concretizzatasi con la quasi totale assenza di indagini. Queste, nei rari casi in cui sono state condotte, hanno assunto prevalentemente carattere di sporadicità, restituendo informazioni frammentarie e ben lungi dal permettere di ricostruire un quadro completo e definito delle dinamiche insediative locali.

Abbondantemente attestati risultano tuttavia numerosi orizzonti cronologici, documentati da differenti tipologie di evidenze. Nel presente contributo viene proposto un quadro sinottico del territorio in questione, con la localizzazione puntuale di tutte le emergenze rilevate, edite e non (fig.3)[8].

Nell'ambito del territorio esaminato sono state documentate fasi preistoriche attraverso il ritrovamento di manufatti di industria litica fuori contesto. Tali rinvenimenti risultano, nella stragrande maggioranza dei casi, frutto di accidentalità e legati ad episodi fortuiti quanto sporadici, non consentendo inoltre di identificare insediamenti stabili ma, apparentemente, solo tracce di frequentazione temporanea.

Una delle aree che ha restituito tracce insediative con la più alta continuità di vita risulta senz'altro quella di S. Elia in località Cardigliano (fig. 3, n. 3), tra i territori di Specchia, Ruffano e Taurisano. Le tracce osservate in questa zona sono databili a partire dal Neolitico finale[9], documentato da numerosi frammenti ascrivibili alla *facies* Diana. L'insediamento pre-prostorico individuato sembra essere a continuità di vita fino almeno alla tarda età del Bronzo, come dimostrano i materiali rinvenuti in fase di ricognizione, oltre al corredo recuperato dallo scavo di una tomba a grotticella nella stessa area e datata all'età del Bronzo medio iniziale[10].

Dall'esame della documentazione disponibile risultano scarsamente attestate le fasi arcaiche e preromane di frequentazione dell'area. Ad una fase a ridosso della conquista romana del territorio risale un tesoretto monetale in argento, rinvenuto negli anni '50 nella stessa località Cardigliano, nel fondo Vigne, oggi esposto presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto. In totale sono state recuperate 214 monete (211 stateri della zecca di Taranto, due stateri di *Heraclea Lucaniae* e un divisionale che presenta tipi e peso apparentemente assimilabili a quelli delle zecche tarentine), datate al III secolo a.C.[11].

Meglio documentate sono le fasi di occupazione Romana. Nella stessa area di Cardigliano risultano cospicui rinvenimenti di frammenti ceramici in dispersione, databili ad età imperiale. Inoltre, un insediamento databile alla prima età imperiale, sulla base dei materiali rinvenuti in loco, risulta essere quello in località Serra Magnone (fig.3, n. 8), documentato oltre che da un'ingente quantità di frammenti fittili, anche da una serie di tagli sul banco roccioso, alcuni dei quali potrebbero essere interpretati come fosse tombali[12].

A poche decine di metri dalla chiesa di S. Eufemia in Specchia (fig.3, n.1), risulta localizzato il casale di Grassano, il quale sarebbe un centro per la produzione ceramica di origine romana. La notizia è riportata da Penna[13], il quale però non fornisce riscontri certi, né lo fanno coloro che riprendono tale affermazione successivamente. Le

[8] Rizzo 2020, 103-149 per una trattazione completa delle evidenze emerse.
[9] Orlando 1997, 290-303, 309-343.
[10] Ciongoli 1989, 159; Orlando 1995, 25.
[11] Degl'Innocenti. 2020; Stazio 2011, 104; Lamboley 1996, 246.
[12] Rizzo 2020, 136-139.
[13] Penna 1995, 62-63; sulla Chiesa di S. Eufemia si veda anche Bertelli 2004.

ricognizioni condotte in loco dal sottoscritto hanno permesso di raccogliere dati relativi ad una certa quantità di materiale ceramico in dispersione, tra cui alcuni frammenti databili alla tarda età romana (IV sec.) [14], ma risulta onestamente troppo poco per permettere una localizzazione puntuale e certa dell'insediamento.

In età tardoantica si assiste ad un sostanziale mutamento nell'assetto insediativo, dovuto alle radicali trasformazioni che seguirono alla crisi dell'impero romano, trasformazioni che hanno investito ogni ambito: politico, economico, sociale ecc.

Naturalmente anche la geografia degli insediamenti subì notevoli modificazioni, che si esplicitarono in maniera differente a seconda delle aree nelle quali ebbero luogo.

Dopo la guerra greco-gotica e la conquista di ampie parti della penisola italiana da parte dei Longobardi, la geografia politica e culturale dell'intera penisola muta fortemente. Nonostante ciò, ampie parti della Puglia, come della Sicilia e della Calabria, rimasero ancora per secoli nel raggio di influenza politica dell'Impero Bizantino[15]. È il caso della Puglia meridionale, rimasta sostanzialmente bizantina fino alla seconda metà dell'XI secolo, periodo in cui si ebbe la conquista normanna. La penuria di fonti scritte, insieme ad una carenza di dati archeologici relativi all'alto medioevo che solo le ricerche degli ultimi anni stanno in parte colmando, fanno sì che non sia possibile per il momento ricostruire, se non con una certa approssimazione, le forme abitative e le modalità di occupazione e sfruttamento del territorio in esame.

Alcuni dati generali risultano comunque acquisiti e riconosciuti dalla letteratura. Si può infatti registrare una progressiva diminuzione della popolazione, che si traduce nell'abbandono di numerosi centri abitati attivi in età tardoantica, oltre che nel ridimensionamento di quelli a continuità di vita. Una certa disgregazione insediativa è osservabile nella nascita di piccoli insediamenti rurali sparsi, che risultano spesso temporanei e la cui edilizia è rappresentata, essenzialmente, da costruzioni in materiale deperibile[16]. Per questo motivo, verosimilmente, negli insediamenti indagati risulta estremamente difficile riconoscere strutture abitative. Spesso le sole sopravvivenze riscontrabili sono rappresentate dai resti degli edifici sacri e dalle relative aree cimiteriali.

Un caso emblematico, riconducibile alle precedenti osservazioni, è rappresentato proprio dall'insediamento trattato nel presente contributo, dove sono state identificate non meno di otto sepolture, ancora interrate totalmente o parzialmente. Di queste è stato possibile indagarne quattro, tre delle quali sono risultate violate in età moderna e completamente private del loro contenuto originario, fatta eccezione per numerosi frammenti di ossa umane e di un'armilla bronzea (vd. *infra*). La sepoltura n° 5 ha invece restituito i resti di otto individui in giacitura primaria ed in posizione (supina) anatomicamente compatibile. Sebbene la stessa fosse priva di corredo, ad uno degli individui era associata una lama in ferro, già riconosciuta in altri contesti datati a fasi alte del medioevo o addirittura ad una fase tardo antica. Il terreno di infiltrazione ha restituito inoltre numerosi frammenti di ceramica databili al periodo bizantino (IX secolo), fornendo così un *terminus ante quem* per la datazione delle sepolture, ed indicando il momento in cui, presumibilmente, queste furono private delle lastre di copertura, probabilmente per essere reimpiegate altrove. La datazione proposta per tale contesto risulterebbe dunque, sulla base dei confronti con i pochi materiali rinvenuti, ad una fase di passaggio tra tardo antico ed alto medioevo (VI-VII secolo), il che ne farebbe un contesto particolarmente importante nel panorama salentino, data la penuria di dati da indagine archeologica riconducibili a tale periodo.

Allo stesso periodo altomedievale risulterebbe risalire una delle fasi di occupazione del già citato insediamento di S. Elia, in località Cardigliano di Specchia, documentato dai resti dell'omonima cappella rurale descritta da Pagliara[17], e dal cimitero adiacente costituito da tombe a fossa del tutto simili a quelle appena descritte in località Verardo. Il modello insediativo che si è andato delineando prevede un'associazione chiesa - cimitero - abitato che sembrerebbe una costante negli insediamenti medievali, soprattutto dal IX-X secolo in poi. Per gli insediamenti precedenti sembra invece che fosse inusuale che un villaggio possedesse un edificio di culto, per cui è stato proposto che esso potesse essere posto in un punto nodale, al servizio di più villaggi[18].

[14] Rizzo 2020, 110-114.
[15] Arthur 2011, 19.
[16] Arthur 2012, 64.
[17] Pagliara 1980, 221-225.
[18] Arthur, Bruno 2009, 17.

In un periodo in cui il ciclo produttivo della pietra da costruzione sembra subire una forte flessione, prende piede l'abitudine di utilizzare elementi di reimpiego, spoliati da edifici più antichi. È il caso sempre della chiesetta di S. Elia in località Cardigliano, con elementi edilizi di reimpiego del vicino insediamento romano, come osservato da Pagliara e come proposto da Penna per la chiesa di S. Eufemia, sempre a Specchia e sempre databile al periodo alto medievale[19]. Sembra dunque prendere forma un modello sulla base del quale un certo numero di piccoli centri rurali ebbero vita nell'alto medioevo, forse a seguito della disgregazione di vicini centri nati nella fase romana. S. Elia e S. Eufemia sono solo due esempi di tale modello, per i quali è possibile oggi osservare i resti che documentano tale evoluzione[20].

Probabilmente non dissimile dai precedenti è il caso del cimitero indagato in località Verardo di Specchia, per il quale non è, ad oggi, documentata l'associazione con un edificio di culto né con un precedente insediamento romano. Tuttavia un gruppo di tombe, ognuna con fossa di riduzione propria, a pochissima distanza da quelle indagate e sopra citate, differenti da queste per forma, dimensione e orientamento, sono ancora in attesa di una collocazione cronologica che potrebbe anche essere precedente alla fase tardo antica che caratterizza le sepolture oggetto di studio. Per quanto riguarda l'esistenza di un edificio di culto poi, questo potrebbe essere stato, come spesso accade nel Salento, incorporato nella vicina masseria Verardo (della quale però non rimangono che labili tracce, inglobate nelle costruzioni moderne della periferia dell'abitato), riconducendo così l'occupazione dell'area in questione alle medesime dinamiche insediative dei casi precedenti.

Il quadro generale restituisce un'occupazione alto medievale del territorio estremamente frammentata, con piccoli insediamenti indipendenti, che successivamente scompariranno a beneficio di pochissimi centri più grandi che daranno vita ai moderni paesi. Questo accade, presumibilmente, nel corso del XV secolo quando, complici le incursioni dei Turchi che culminarono con la presa di Otranto nel 1480, numerosi centri salentini, sprovvisti di difese, convogliarono in centri meglio difendibili dagli attacchi esterni[21].

Un' ultima e particolare tipologia insediativa è documentata, per il territorio in esame, dagli insediamenti rupestri, dei quali le cripte rappresentano forse il caso più emblematico e riconoscibile. Riconducibili a fasi di utilizzo medievale, sono spesso state fatte risalire al periodo bizantino, in particolare al momento di maggiore tensione iconoclasta, che avrebbe obbligato ad esplicitare in condizioni di clandestinità la riproduzione di immagini sacre sulle pareti di ambienti ipogei, nascoste agli occhi dei più. Sembra essere questo il caso della cripta della Madonna del Passo di Specchia (fig.3, n. 3), oltre che della cappella rupestre in località Serra Peccatori (fig. 3, n. 5). Molto spesso per questo genere di strutture sembra essere ipotizzabile una cronologia ben più antica, probabilmente risalente sino ad una fase protostorica, a giudicare dalle tracce osservate, che denuncerebbero un riadattamento di situazioni preesistenti piuttosto che strutture create *ex-novo*.

A pochi metri di distanza dalla precedente, sempre in località Serra Peccatori[22], è stata inoltre documentata una struttura semi ipogea per la quale sembra quantomeno azzardato fornire una definizione crono-tipologica in assenza di ulteriori indagini. La struttura è formata da due ambienti adiacenti, scavati in roccia (fig.4).

Al principale, a pianta circolare del diametro di circa 6 metri, si accede attraverso un lungo *dromos* (circa 8 metri), della larghezza di circa 2,5 metri. Il *dromos* taglia il fianco del rilievo collinare a sud-est della camera principale. Il secondo e più piccolo ambiente si apre a destra del dromos di accesso, sulla parete perimetrale del primo ambiente, ed è collegato a questo da un piccolo corridoio lungo 1,2 metri circa. Questo secondo vano, anch'esso a pianta circolare, ha un diametro di circa 1,6 metri, è completamente ipogeo, ma presenta un'apertura al centro della volta, probabilmente uno sfondamento moderno. Si può ragionevolmente supporre che la struttura disponesse di una copertura a pseudo-cupola, con filari di pietre informi progressivamente aggettanti, come sembrerebbe suggerire la presenza di una certa quantità di pietre in crollo che oggi costituisce il piano di calpestio del vano principale. Come precedentemente accennato risulta estremamente azzardato proporre definizioni cronologiche, ma risulta quantomeno suggestivo ed invitante

[19] Penna 1995, 62-63.
[20] De Mitri 2010; Arthur *et Al.* 2008.
[21] Moro, Pisanò 2002; Houben 2008; Arthur 2010.
[22] Rizzo 2020, 124-129.

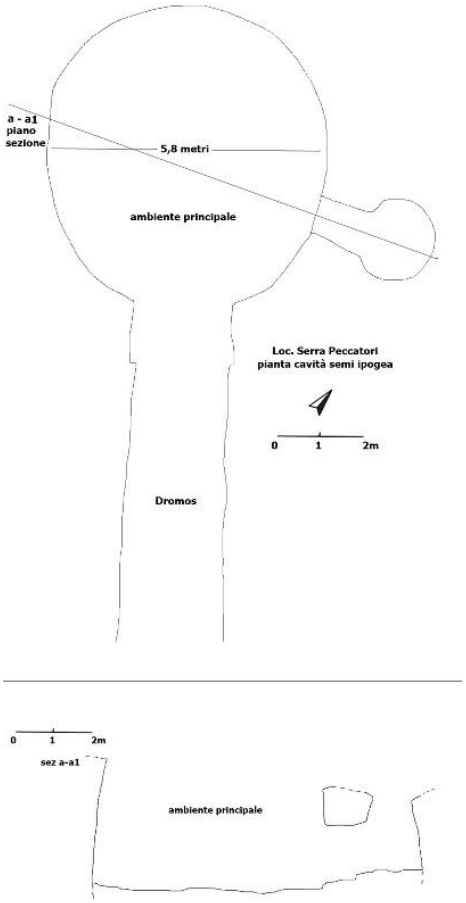


Fig. 4: pianta e sezione ambiente semi ipogeo identificato in località Serra Peccatori.

avanzare un parallelo con le strutture a tholos di orizzonte miceneo.

5. Indagini archeologiche in località Verardo

Le attività di scavo si sono svolte a Specchia (LE) in località Verardo, nell'attuale parco Falcone e Borsellino, collocato nella zona sud-ovest dell'abitano (fig.5), nell'ambito di un più ampio progetto di rigenerazione urbana finanziato dalla regione Puglia (legge regionale n°21 del 2008).

Il Parco Falcone e Borsellino presenta numerose tracce archeologiche, prevalentemente interpretabili come sepolture "a fossa" praticate direttamente sul banco roccioso (fig. 6). Molte di queste sepolture, non meno di otto, sono direttamente visibili nella parte centrale del parco e risultano prive di riempimento.

Un altro gruppo, collocato nella parte nord-est, risulta visibile per gli effetti indotti dal ristagno di umidità sotterranea sulla vegetazione spontanea

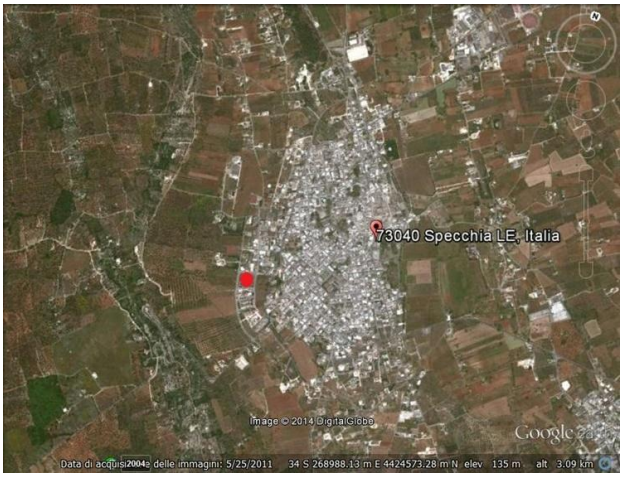


Fig. 5: foto da Google Earth con ubicazione del parco Falcone e Borsellino.

che cresce nell'area. Tale fenomeno, noto in letteratura come "*cropmarks*", permette di identificare oggetti sepolti ad una profondità tale da non essere visibili direttamente, ma sufficiente da creare variazioni sensibili per quanto riguarda la composizione del terreno e l'umidità locale (fig.7).

Tali variazioni, interessando l'apparato radicale della copertura vegetazionale, determinano differenze sostanziali nel ciclo biologico della vegetazione, fenomeno che in ultima analisi si traduce in una serie di apprezzabili effetti sulla colorazione e sull'altezza delle singole piante che insistono sull'oggetto sepolto, costituendo così il fattore di mediazione attraverso il quale si sono potute indirettamente identificare almeno sei sepolture a fossa di forma allungata con riempimento.

Numerose altre tracce di attività antropiche pregresse sono visibili in tutta l'area del parco,



Fig. 6: Tombe esposte e visibili sul banco roccioso.



Fig. 7: Tombe interrate individuabili grazie ai cropmarks.

sotto forma di tagli sul banco roccioso affiorante. Alla luce dei dati disponibili risulta tuttavia estremamente difficile fornire un'interpretazione funzionale di tali tracce, sebbene in molti casi si possa ragionevolmente ipotizzare che siano dovute ad un'attività estrattiva che ha sfruttato il banco roccioso affiorante per cavarne blocchi da costruzione. Non è inoltre esclusa l'ipotesi che in alcuni casi tali tracce possano essere riferibili ad un'attività di regolarizzazione del banco di roccia, finalizzata all'impianto di un fondo di capanna o di un'altra struttura abitativa, come del resto documentato in altri contesti insediativi locali. Un approfondimento delle indagini dovrebbe contribuire a chiarire tali dubbi interpretativi.

Un altro elemento visibile nell'area che meriterebbe un approfondimento degli studi è rappresentato, come anticipato nel paragrafo introduttivo, da un piccolo ingrottamento che risulta quasi completamente interrato (fig.8), e del quale solo un'attività di scavo clandestino ha recentemente liberato la parte superiore dell'intradosso, senza presumibilmente intaccare eventuali stratigrafie archeologiche.



Fig. 8: Cavità nella roccia in località Verardo.

Alla luce dunque della grande quantità di elementi osservabili nell'area, è stata effettuata un'operazione di pulizia di superficie della zona, che ha permesso di esporre le stratigrafie archeologiche e liberare l'intera area dalla vegetazione spontanea che, nella maggior parte dei casi, obliterava e rendeva di difficile lettura ed interpretazione gran parte delle tracce. Obiettivo ultimo dello studio è stato quello di chiarire le complesse dinamiche insediative a cui è stata sottoposta l'area, partendo dalla eterogeneità delle tracce di origine antropica superstiti.

Grazie al progetto finanziato da fondi regionali, è stato possibile effettuare una breve campagna di scavo archeologico, intrapresa nei mesi di luglio, agosto e settembre 2014, con il prezioso contributo del dott. Basel Sai e con il coordinamento scientifico della competente Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Brindisi, Lecce e Taranto. Si è scelto di concentrare gli sforzi dapprima nella parte nord-est del parco, dove sono presenti le sei tombe interrate, al fine di verificare la presenza di stratigrafia di interesse archeologico. Dopo la pulizia di superficie, che ha messo in luce il banco roccioso, sono state identificate altre due sepolture, per un totale di 8 fosse (fig. 9).



Fig. 9: Pulizia di superficie con identificazione delle tombe in località Verardo.

Le sepolture sono disposte in file parallele con prevalente orientamento E/W (fig.10). Il taglio della fossa è stato ricavato direttamente sul banco roccioso affiorante descrivendo una forma stretta e allungata dalla tipica sezione trasversale "a campana".

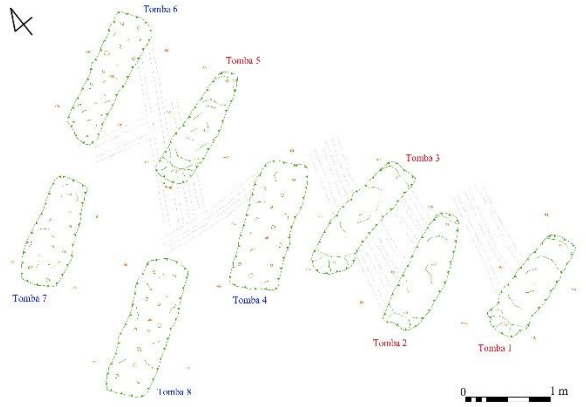


Fig. 10: Pianta delle tombe identificate. In rosso le tombe sottoposte a indagine.

Lo scavo stratigrafico è stato ultimato solo per quattro sepolture (tombe 1-2-3-5), tre delle quali si presentavano prive di stratigrafie in posto e con un riempimento di terra molto rimaneggiato (tomba 1-2-3). Solo in una fossa (tomba 5 - fig11) sono stati rinvenuti dei resti umani in connessione.



Fig. 11: Tomba 5, taglio in roccia (US 10).

5.1 La tomba 5 (US 10)

Questa tomba è l'unica, allo stato attuale della ricerca, che ha restituito resti antropologici in connessione anatomica.

Lo scavo del riempimento (US 11) della tomba 5 ha evidenziato fin da subito una certa complessità, per la presenza nei livelli superficiali di numerose ossa non in connessione, collocate in posizioni non coerenti con l'anatomia umana.

Il materiale osteologico appariva gravemente deteriorato e facile a sgretolarsi in fase di scavo. La causa della cattiva conservazione del riempimento della sepoltura, soprattutto nei livelli più superficiali, è da imputarsi al ripetuto passaggio di un mezzo meccanico pesante, che ha operato negli anni passati lavori di ridefinizione delle quote del parco e dell'area di scavo in particolare. Le tracce di tale attività sono ancora ben visibili sul banco roccioso affiorante.

Data la fragilità dei materiali è stato indispensabile rilevare in scala di dettaglio 1:5 l'intero riempimento della sepoltura, dedicando un rilievo per ogni singolo taglio di scavo e, dove possibile, per individuo riconosciuto, al fine salvaguardare il maggior numero di dati possibile.

I materiali sono stati recuperati e conservati in buste separate per singolo osso e distinti per individuo riconosciuto. Le ossa non in connessione o non attribuibili con certezza sono state numerate singolarmente e divise per tagli, riferibili a quote differenti del riempimento. Prima del recupero ogni osso è stato quotato e posizionato in pianta.

La diagnosi di sesso è stata effettuata, lì dove possibile, sulle ossa del bacino in base ai parametri riportati da Ferembach[23] e da Schulz[24].

Per gli individui non adulti, in base a parametri metrici in prima analisi, si è adottata la classificazione dell'età in periodi secondo il metodo di Vallois[25]: infantile I (0-6 anni), infantile II (6/7-12/13 anni) [26].

Lo scavo ha permesso di riconoscere gli scheletri di 8 individui in posizione anatomica coerente, la maggior parte dei quali assai lacunosi. Il conteggio di altre ossa in riduzione contro i lati nord e sud delle pareti della tomba suggerisce che la stessa abbia accolto almeno altri due individui adulti, nella fase d'utilizzo più antica.

Tab. 1: classificazione degli individui in base ad età e genere.

N° individuo	Età	Genere
4	Infante I/II	Indefinito
1	Adulto	Indefinito
3	Infante II	Indefinito
2	Adulto	Indefinito
5	Infante I	Indefinito
6	Adulto	Indefinito
7	Adulto	Maschio
8	Infante I	Indefinito

[23] Ferembach *et Al.* 1977-1979, 5-51.
[24] Schulz 1933, 275-366.
[25] Vallois 1960.
[26] Le analisi antropologiche sono state condotte dal dott. B. Sai, i dati sono in corso di pubblicazione.

Nella parte sommitale del riempimento si contano 4 crani, tutti estremamente deformati e che presentano molte lacune. La totale assenza di connessioni anatomiche con i rispettivi scheletri rende piuttosto difficile un'attribuzione affidabile agli individui riconosciuti nei livelli più bassi del riempimento.

In generale lo stato di conservazione risulta essere pessimo. La sepoltura è sicuramente stata violata in antico, molto probabilmente nel momento in cui ne è stata asportata la copertura rappresentata verosimilmente da lastre lapidee.

Nonostante il pessimo stato di conservazione generale è stato possibile proporre alcune considerazioni, basate soprattutto sugli individui meglio conservati. Tra questi l'individuo 7 che, pur essendo lacunoso, rappresenta uno degli scheletri più integri della sepoltura (fig.12).



Fig. 12: Tomba 5, individuo 7.

Presumibilmente si tratta dello scheletro di un giovane maschio adulto. Questa deposizione poggiava direttamente sul fondo del taglio in roccia (US 10), presentando la zona del capo rialzata per via della concavità del piano.

L'individuo è risultato in decubito dorsale, con le braccia distese lungo i fianchi. La decomposizione è avvenuta in uno spazio vuoto, ne è indice sia la dislocazione verso l'esterno dell'omero destro che delle ossa del bacino.

Si nota una maggiore concentrazione di frammenti ceramici e di piccole pietre nel riempimento dei livelli più bassi, in contrasto con quanto riscontrato nei livelli superiori. Un unico elemento di corredo ritrovato in tutta la sepoltura accompagnava con molta probabilità proprio l'individuo 7. Si tratta di un coltello in ferro, posizionato lungo il fianco sinistro dell'individuo e, presumibilmente, originariamente assicurato alla cintura.

6. *Inquadramento crono-tipologico delle evidenze esaminate*

La quasi totale assenza di elementi di corredo rende problematica la definizione di un orizzonte cronologico attribuibile alla sepoltura in esame. Inoltre, l'analisi autoptica della superficie di campagna non ha restituito indicazioni utili in tal senso.

I pesanti sconvolgimenti subìti dall'intera area in epoca moderna hanno evidentemente obliterato o asportato eventuali materiali archeologici diagnostici. L'area, infatti, è caratterizzata dalla presenza di banco roccioso affiorante per circa un terzo della sua estensione. Qui, probabilmente a causa dell'attività di spianamento operata dalle ruspe e documentata dagli evidenti segni lasciati dalla benna sulla superficie del banco, non è stato osservato un solo frammento che potesse essere considerato diagnostico.

Laddove, invece, il banco roccioso scende considerevolmente di quota (sul lato ovest della piazza), si è documentata un'attività di riempimento con materiale di risulta moderno, derivato da lavorazioni edili. Verosimilmente le due attività sono collegate, essendo state perpetrate al fine di realizzare un livellamento generale delle quote della piazza, avvenuto in fase di lottizzazione dell'area negli anni '70 del secolo scorso.

Per quanto concerne i pochi materiali archeologici rinvenuti nei contesti di scavo, questi sono costituiti da alcuni frammenti di ceramica rinvenuti all'interno del terreno di riempimento della fossa n°5 (US 11; fig.13), interpretato come terreno di infiltrazione, essendo le deposizioni avvenute in ambiente vuoto, come dimostrato e documentato dalla posizione assunta da alcuni dei principali gruppi articolari rinvenuti in posizione anatomicamente compatibile (bacino-femorale; scapolo-omerale ecc.). Nonostante questo, i materiali ceramici rinvenuti risultano



Fig. 13: Frammenti ceramici in US 11.

cronologicamente omogenei e databili all'alto medioevo essendo attribuibili esclusivamente a ceramica da fuoco bizantina (pentole), salvo due frammenti che con ogni probabilità sono riferibili ad anfore del tipo rinvenuto a Supersano in località Scorpo[27].

Un altro rinvenimento, sebbene in un contesto rimaneggiato in età moderna, rappresentato da un'armilla bronzea a verga unica, sembrerebbe proporre una datazione particolarmente alta per questo sito.

Il manufatto (fig.14) ha un diametro di circa 6,5 centimetri ed una sezione lenticolare, e presenta una decorazione a rilievo con fili intrecciati sulla faccia esterna.



Fig. 14: Armilla in bronzo. Dettaglio della decorazione.

Sebbene il contesto di rinvenimento (tomba 1, US 3) non risulti stratigraficamente affidabile, l'oggetto faceva senz'altro parte del corredo di uno degli individui qui inumati.

Alcuni confronti per questo oggetto sono riscontrabili all'interno dei corredi funerari della necropoli di San Giusto. In particolar modo nella tomba 66 sono state rinvenute quattro armille laminari di forma circolare a sezione lenticolare, la cui superficie è decorata da gruppi di trattini verticali incisi, alternati a tratti con superficie liscia (fig.15). Questi oggetti trovano diretti confronti con esemplari realizzati in bronzo, ad imitazione dei più pregiati in argento, provenienti dalle necropoli di Rutigliano[28], Avicenna, Venusio (MT) e Vicenne di Campochiaro[29]. Le armille ad anello chiuso, caratterizzate da motivi decorativi sulla verga, sono abbastanza frequenti nei contesti funerari tardoantichi del mondo romano soprattutto occidentale, con un attardamento in alcune aree fino al VI-VII secolo[30].

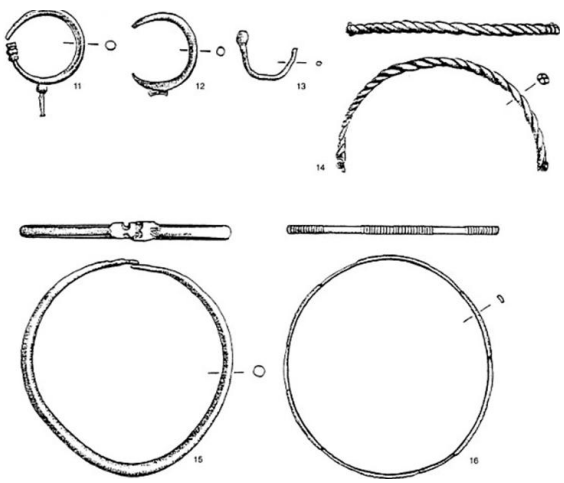


Fig. 15: Armille della necropoli altomedievale di San Giusto.

Riguardo al coltello in ferro rinvenuto nella tomba.5 e associato all'individuo 7 (fig.16), si deve premettere che data la loro invariabilità morfologica anche nel lungo periodo, si tratta di oggetti scarsamente significativi ai fini della determinazione cronologica degli ambienti da cui provengono, e solo il preciso confronto con altri contesti ben datati può permettere una loro sicura datazione. Sempre nel medesimo contesto di San Giusto ritroviamo due tombe, rispettivamente la t. 61 e 76, che restituiscono due coltelli in ferro[31]. Tuttavia, volendo prendere in esame contesti geograficamente più vicini, si citano le necropoli altomedievali di Merine[32], Vanze[33] e Giurdignano (Le Centoporte)[34], dove è attestata la presenza, tra gli oggetti di corredo, di coltelli in ferro. Il ritrovamento di coltelli in ferro è molto comune nelle tombe di età altomedievale; essi, di dimensioni diverse, recuperati in associazione

[27] Arthur *et Al.* 2008, 365-380; Leo Imperiale 2011, 11-13.
[28] Pacilio 1987, 85.
[29] De Santis, Giuliani 1998, 223.
[30] D'Angela 1988, 159-160.
[31] De Santis, Giuliani 1998, 230; limitandoci ai contesti più vicini a San Giusto, rinvenimenti di coltelli in sepolture si segnalano nelle necropoli del piano di Carpino (D'Angela 1988, 172-173, tav. LXXXIV) e di Rutigliano (Pacilio 1987, 85-86, 88, figg.46-49).
[32] D'Andria 1978, 159, tav. LXIII, fig.2; D'Angela 1983, 175-182.
[33] D'Angela 1989, 119-121.
[34] Arthur, Bruno 2009, 195-197, fig.181.

tanto con sepolture maschili quanto femminili, venivano portati alla cintura, come dimostrano le circostanze di rinvenimento (generalmente sul fianco delle deposizioni come si riscontra a San Giusto e nella t.5 di Specchia), e utilizzati per le necessità quotidiane più varie.

Dati i confronti qui presentati si ritiene dunque che una datazione alto medievale delle sepolture in esame possa essere proposta con una certa affidabilità.



Fig. 16: Coltello in bronzo dalla t.5 individuo 7 (Specchia).

7. Conclusioni

Il comparto territoriale esaminato risulta dunque particolarmente ricco dal punto di vista storico-archeologico a dispetto, come già accennato, della carenza di indagini sistematiche eseguite.

Le sporadiche esperienze di ricerca condotte finora, spesso frutto di fortuite occasioni, ben lungi dal fornire un quadro esaustivo delle dinamiche insediative locali, non fanno altro che ribadire le enormi potenzialità, finora risultate inespresse ma ben evidenti, di tutto il comprensorio in esame.

Lo scavo archeologico condotto in località Verardo ha fornito l'occasione di riesaminare organicamente l'insieme delle tracce di interesse storico-culturale documentate negli anni e, contemporaneamente, ha permesso di registrare nuovi importanti dati circa l'occupazione dell'area in un periodo storico mai sufficientemente indagato e per il quale le tracce riscontrabili risultano sempre estremamente labili e di difficile lettura.

L'auspicio per il futuro è che si possano accendere i riflettori su questa parte di Salento che ha ancora molto da offrire in termini di conoscenza del nostro trascorso, operando il salto di qualità necessario per far si che le ricerche nel campo culturale assumano, finalmente, carattere di sistematicità.

BIBLIOGRAFIA

Arthur P., Bruno G. 2009, *Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto Le Centoporte, Giurdignano (LE) Scavi 1993-1996,* Galatina.

Arthur P., Fiorentino B., Leo Imperiale M. 2008, *L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, in *Archeologia Medievale XXXV*, Firenze.

Baronio C. 1588-1607, *Annales Ecclesiastici,* Roma*.*

Bertelli G. 2004, *La Chiesa di S. Eufemia a Specchia Preti*, in G. Bertelli (ed.), *Puglia preromanica: dal V sec. agli inizi dell'X*I, S. Egidio alle Vibrate (TE), 276-277.

Bossio A., Mazzei R., Monteforti B., Salvatorini G. 1988, *Nuovo modello stratigrafico del Miocene-Pleistocene inferiore del Salento in chiave geodinamica,* in *Atti 74° Congr Naz. Soc. Geol. It.,* Sorrento 13-17 settembre, Sorrento, 35-38.

Ciongoli P. 1989, *Specchia (Lecce). Cardigliano*, in *Taras* IX, 159.

D'Andria F. 1978, *La documentazione archeologica negli insediamenti del Materano fra tardoantico e altomedioevo*, in C.D. Fonseca (ed.), *Habitat - Strutture - Territorio*, Atti del Terzo Convegno internazionale di Studio della Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Taranto - Grottaglie 24-27 settembre 1975, Galatina, 157-162.

D'Angela C. 1983, *Un sepolcreto altomedievale a Merine (Lecce)*, in *StAnt* 3, 175-182.

D'Angela C. 1988, *I rinvenimenti tardoantichi e medievali*, in *Il museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, 113-119.

D'Angela C. 1989, *Tombe altomedievali a Vanze (LE)*, in *Taras* IX, 119-131.

De Santis P., Giuliani R. 1998, *I corredi funerari*, in G. Volpe (ed.), *San Giusto I. La «villa», le «ecclesiae». Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-97*, Bari, 221-232.

Degl'Innocenti E. 2020*, Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Taranto e la Messapia tra IV e III secolo a.C.,* Foggia.

Ferembach D., Schwidetzky L., Stloukal M. 1977-1979, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in *Rivista di Antropologia*, 60, 5-51.

Leo Imperiale M. 2011, *I manufatti e le attività produttive,* in P. Arthur, G. Fiorentino, A.M. Grasso, M. Leo Imperiale (edd.)*, La storia nel pozzo. Ambiente ed economia di un villaggio bizantino in Terra d'Otranto,* 2007*,* Lecce, 33-35.

Marti R. 1931, *L'estremo Salento*, Lecce.

Martinis B. 1970, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100000, Foglio 223, Capo S. Maria di Leuca*, Ercolano (NA).

Montefusco L.A. 1994, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, Lecce.

Orlando M.A. 1997, *Cardigliano (Specchia),* in E. Ingravallo (ed.), *La passione dell'origine,* Galatina (Le).

Pagliara C. 1980, *Note di Epigrafia Salentina, IV*, in *StAnt* 1, 205-235.

Pacilio G. 1987, *Sant'Apollinare in Rutigliano*: *gli scavi archeologici*, in N. Lavermicocca, G. Pacilio, G. Lanotte (edd.), *Sant'Apollinare in Rutigliano: storia, scavo, restauro*, Cagli (PU), 78-114.

Penna A. 1995, *Specchia e la chiesa di S. Eufemia*, Brindisi.

Rizzo A. 2020, *Archeologia e Territorio. La componente culturale del paesaggio in un'area del basso Salento.* Lecce.

Schulz H.V. 1933, *Ein beitrag zur Rassenmorphologie des Unterkiefers,* in *Zeitschrift fiir Morphologie und Anthropologie* 32, 275-366.

Valchera A., Zampolini Faustini S. 1997, *Documenti per una carta archeologica della Puglia,* in F. D'Andria (ed.), *Metodologie di Catalogazione dei Beni Archeologici*, *BACT Quaderno 1.2, Lecce-Bari*, 103-158.

Vallois H.V. 1960, *Vital statistic in prehistoric population as determined from archaeological data*, in R.F. Heizer, S.F. Cook (edd.), *The application of quantitative methods in archaeology*, Viking Fund Publication in Anthropology 28, Chicago, 186–222.